

I Galilei e Santa Maria a Monte

di

Roberto Vergara Caffarelli

1 Galileo acquista la cittadinanza di Firenze

Pisa e Firenze si contendono la gloria di essere state la patria di Galileo. Pochi sanno però che lo scienziato pisano ha dovuto pregare il Sovrano¹, per essere ammesso alla cittadinanza di Firenze.

Galileo inviò la sua richiesta direttamente al Granduca verso la fine del 1628. Dopo aver ricordato che apparteneva ad un'antica e nobile famiglia fiorentina, gli manifestò il desiderio di **“tornare nel corso del poter godere la civiltà et honori della Città, intermesso per varii accidenti”**, e chiese **“la grazia d'essere descritto a gravezza secondo la regola e stile de' cittadini Fiorentini”**, e poiché non aveva rendite, che gli fosse concesso di pagare *sulla testa* l'imposta minima annua di due fiorini.

La regola dei Cittadini fiorentini richiedeva che chi voleva acquistare la cittadinanza doveva aver abitato a Firenze per un numero conveniente di anni. Doveva inoltre avere beni su cui pagare una decima di almeno due fiorini e rivolgersi al Consiglio dei Duecento, l'organo amministrativo competente per la concessione.

Galileo chiedeva in più *d'esser visto di Collegio* che era l'abilitazione agli onori pubblici, alle dignità e alle magistrature della Città di Firenze. Questa grazia era importante perché, di norma, chi non aveva dieci fiorini di decima doveva attendere dieci anni.

La sua domanda fu subito accolta. Fu pure accolta la richiesta che presentò l'anno seguente, con la quale chiese che anche il figlio Vincenzio fosse abilitato agli uffici e agli onori pubblici, ai quali non era più escluso, per effetto del privilegio di legittimazione concesso nel 1619 da Cosimo II.

Era questo il fine occulto al quale mirava Galileo con le sue richieste perché voleva che Vincenzio fosse equiparato in tutti i diritti ai figli legittimi, tra i quali vi era l'esenzione dal pagamento di tasse per il conseguimento dell'eredità paterna.

Tre anni dopo Galileo fu eletto dal Granduca nel Consiglio dei Duecento, per il quartiere di S. Croce, una carica che durava a vita.

L'informativa che accompagnò la prima richiesta di Galileo, redatta da Pier Francesco de' Ricci, termina con una frase, che vale la pena di leggere:

“Il quale ha habitata la città di Firenze da sua natività, siccome anco li sua antenati, asserisce esser della nobil famiglia e casata de' Galilei, la quale ne' tempi antichi ha avuto 18 Priori e un Gonfaloniere; et egli è di qualità note.”

L'informativa contiene notizie inesatte, perché Galileo è nato a Pisa nel 1564 e vi è restato con la madre e i fratelli fino al 1574. Vi ha fatto ritorno nel 1580 per studiare durante cinque anni medicina all'università e di nuovo come professore dal 1589 al 1592. Di lì è andato all'Università di Padova restandovi fino al 1610. Insomma, facendo i conti, Galileo nel 1628 aveva sessantaquattro anni, solo 28 dei quali passati a Firenze.

¹ A dì 5 di Dicembre 1628: “Il Ser.^{mo} Gran Duca di Toscana, et per S.A.S. gl'III.^{mi} SS.^{ri} Luogotenente et Consiglieri nella Repubblica Fiorentina, *servatis* etc. et ottenuto il partito etc., d'ordine della prefata Altezza Ser.^{ma}, ordinorno descriversi Mess. Galileo di Vincentio Galilei a gravezza alla regola de' Cittadini fiorentini, con imporsi fiorini dua di decima sopra la testa, da ritenerli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, et con le condizioni solite et consuete etc. *Mandantes* etc. Vinc.^o Marcheschi Canc.^{re}”

Ancora più inesatta l'altra notizia, che i suoi antenati avessero sempre abitato a Firenze. Il bisnonno Giovanni (1443-1510) aveva venduto i pochi beni rimasti e nel 1472 aveva acquistato casa a S. Maria a Monte. Il nonno Michelangelo ed il padre Vincenzo erano nati a S. Maria a Monte. Dei loro rapporti con la città natale sono rimaste poche aride tracce nei documenti catastali che però possono rivelare risvolti impensati. Lo scopo di questa conversazione è illustrare questi rapporti.

2 Giovanni Galilei si trasferisce a Santa Maria a Monte

Iniziamo con **Giovanni di Michele di Giovanni**, il bisnonno di Galileo che portò la famiglia a S. Maria a Monte. Giovanni, che era nato nel 1443, a otto anni era già orfano di entrambi i genitori. Il padre **Michele**² era morto nel 1451³. Sua madre **Tancia di Gerozzo degli Agli** era certamente scomparsa prima del 1446, perché nel catasto di quell'anno Michele aveva dichiarato di avere con sé come convivente, una non meglio precisata **Margherita**.

Sui beni paterni dovevano vivere non solo i figlioli legittimi, Giovanni e **Alessandra**, ma anche Margherita con la figlia **Tommasa** di due anni avuta da Michele, che nel testamento aveva disposto che rimanessero con loro.

Certamente i bambini ebbero un tutore: *l'ufficiale dei pupilli* oppure un familiare, in tal caso di certo non lo zio **Galileo**, che fu medico, professore nello Studio di Firenze, Priore e Gonfaloniere di Giustizia e che ebbe sepoltura nel pavimento della chiesa di S. Croce, sotto un lastrone con la sua effigie al naturale, scolpita in mezzo rilievo. Lui era morto prima del 1451.

Forse ebbero come tutore suo figlio **Bernardo**, che aveva allora più di 40 anni, era sposato ed era già stato dei Priori⁴. A questo cugino nel 1472 Giovanni vendette la casa paterna di via della Burella, quando decise di lasciare Firenze.

Si sa che la sorellastra Tommasa fu riconosciuta come membro della famiglia nel 1458 e che nel 1464 sposò Filippo di Bencivenni Parenti. Durante venti anni, mancando l'attività di un capofamiglia, possiamo immaginare che il patrimonio andò assottigliandosi. Non è stata trovata una "dichiarazione dei redditi" di Giovanni prima del 1470 quando si presentò in nome proprio, senza familiari a carico, pagando una lira e otto soldi di tasse, quasi nulla perché quasi nulla gli era rimasto a Firenze e nel contado.

La sua dichiarazione del 1480 è invece molto più completa e interessante per le notizie che vi si trovano. Anzitutto è ricordata la casa acquistata a S. Maria a Monte:

Una casetta nel castello di S.ta Maria a Monte per mio abitare con tutti i suoi abituri. Chomperala da Giovanni di Piero di Salvatore da Empoli anno 1472 per pregio e prezzo di fiorini 68 larghi, charta per mano di ser Andrea Nacchianti notaio di Firenze a primo via, a secondo via, a terzo chiasso vicinale, a quarto rede⁵ di piero da Mantova.

² Era nato nel 1387. Nel libro del catasto² del 1427 appare come ritagliatore di panni, e quindi ascritto all'Arte della seta.

³ Il suo testamento del 24 gennaio del 1451 è negli atti del notaio Angiolo di Piero da Terranuova, *protocollo A 677*, c. 406 t e codicillo del 21 febbraio 1451 a carte 415 t.

⁴ Difficilmente lo poteva essere il fratello minore di Bernardo, Benedetto, che nel catasto del 1451 non denuncia famiglia, e testualmente aggiunge: "non mi trovo alcuna rendita, né possessioni né pigioni necchasa"; dichiarando di abitare a pigione e che il suo traffico è nell'arte della seta. (A.Favaro, *Ascendenti e collaterali di Galileo Galilei*, pag. 358)

⁵ Termine usuale negli atti per indicare "gli eredi".

Mi sembra opportuno chiarire subito che questa non è la casa di via del Renaio, ora via Carducci, quella che porta in facciata lo stemma dei Galilei. Lo deduco dal fatto che nella dichiarazione della gravezza incamerata a partire dall'anno 1481 si trova questa descrizione:

“Beni alienati

Una chasa posta nel Com.^{ne} di S.^{ta} Maria in Monte et popolo detto et luogo detto, in sulla piazza di S.^{ta} Maria in Monte, confina da p.^o e 2^o via, a 3^o via, a 4^o rede di Piero da Mantova o più veri confini, la quale vendé a prete baldassarre di Richardo da Chastelfiorentino a credenza ovvero a tempo per f. sesantatré lg. [larghi] la charta per mano di ser lucha orsetti dell'anno 1484 in circha sotto suo dî, della quale vendita a detto prete baldassarre sono stato paghato da detto prete di libelli et piati et scritte al veschovado di Firenze e ultimamente in corte di R.^{ma}, in modo tale m'anno affatichato con detti piati che lui resterebbe da me oltre al prezzo della vendita f. trenta e più per e quali mi tiene ischomunicato gran tempo siché io non spero mai d'avere nulla”.

È proprio la casa acquistata nel 1472.

Sarebbe interessante localizzare nei protocolli di questo notaio l'atto di vendita del 1484, ed anche cercare quanto è rimasto negli archivi della disputa così vivacemente descritta da Giovanni.

Forse si potrebbe finalmente individuare la prima casa dei Galilei.

Una domanda che ci si deve porre e alla quale non è possibile ancora dare una risposta soddisfacente è questa: dove era andato ad abitare Giovanni?

Per qualche tempo ho avuto l'illusione di avere trovato la nuova casa.

Nel Notarile Antecosimiano 11630, c 12v vi è un atto del notaio “**Laurentius olim Angeli Iohannis de Lenzis de Montevarchi**” del 14 dicembre 1473, per la vendita effettuata da **Francesco del fu Marino Angelo** di Santa Maria a Monte a **Giovanni del fu Michele di Giovanni dei Ghalilei** di Firenze di “*unum casalinum*”⁶. Nel suo studio *Gli antenati di Galileo residenti a S. Maria a Monte* Guido Scaramucci scrive che il casalino è posto in luogo detto Castelvecchio, poi detto via di Mezzo⁷, Una via importante della città.

Trovato e fatto fotografare l'atto, l'ho sottoposto ad un esperto, il prof. Michele Luzzati, che ha letto il documento, dalla scrittura per me indecifrabile. Ho così appreso che il *casalino*⁸ era stato acquistato per 12 lire e 15 soldi piccoli e aveva

Una larghezza ed una profondità di 7 braccia, all'incirca (cioè era quadrato con i lati che non arrivavano a quattro metri), iniziando da uno dei fondamenti di una vecchia torre, il quale fondamento rimane in comune tra loro; i confini sono: al 1° via pubblica, a 2° beni del detto Francesco venditore, a 3° chiasso vicinale, a 4° beni di Piero di Francesco.

⁶ Bartolomeo di Bergho aveva un casalino in via capannoli

⁷ Per il nome antico di Via di Mezzo trovo nella Decima Granducale 7206 (Estimo del Comune di S. Maria a Monte iniziato nel 1540) a carte 103 sinistra, che Raffaele di Lorenzo Maffei ha per l'estimo di Elisabetta sua donna una casa “posta in Castelvecchio ovvero in via di mezzo, confina p.^o via, 2^o pasquale di mariotto guerrazzi [?], 4^o mariano di nanni maffei”..Ho raccolto anche un'altra annotazione nella Decima Granducale 7207 (credo nella dichiarazione di Antonio di Piero di mo Giovanni: “Poggio ovvero Castelvecchio oggi si dice via di mezzo”).

⁸ Unum casalinum largitdinis et spatii brachiarum septem vel circa, incipiendo ab uno fondamento unius turris veteris quod fundamentum remanet comune inter eos, confines a 1° via publica, a 2° bona dicti francisci venditoris, a 3° chiassus vicinalis a 4° bona pieri francisci.

La vecchia torre era diventata Castelvecchio, che era il nome antico della via di Mezzo, e l'erronea localizzazione mi aveva fatto sperare, perché nel catasto di S. Maria a Monte iniziato nel 1540 vi sono i beni di Uliveri (?) di Andrea Barthalini, tra i quali trovo segnato:

una casa posta in poggio confina p° via, a 2° Michelagnolo di G.nni [Giovanni] a 3° via de' cani, 4 Pavolo di [?] suo cugino.

Via del Poggio allora finiva in via di Mezzo, mentre oggi l'ultimo tratto ha preso il nome di via S. Rocchino e quel Michelangelo di G.nni può indicare il nome del figlio di Giovanni de' Galilei.

Inoltre tra i beni del Bartalini sono descritti anche due *casalini* posti nello stesso luogo, in via del Poggio.

Il casalino, mi ha spiegato il prof. Luzzati, era spesso un edificio parzialmente costruito, con i soli muri perimetrali, che erano poi eventualmente completati con strutture di legno o con frasche. Eccezionalmente si trova anche usato come abitazione: per Giovanni tutt'al più poteva servire come rimessa di cavalli o come magazzino.

È probabile che la soluzione scelta fu quella di affittare un'abitazione per la sua famiglia, ma in tal caso si dovrà poter trovare il relativo contratto. Quel che sappiamo del nucleo familiare è arrivato sino a noi con la dichiarazione del 1480, dove Giovanni descrive la sua composizione in questa maniera:

Giovanni di età di anni 40

Una donna tengo in casa di anni 34

Oretta d'età di anni 10)

Lisabetta d'età d'anni 8) **senza avviamento alcuno**

Michelangelo d'età d'anni 1 1/2)

Una fanciulla tengo in casa per serva che l'ò a maritare e dargli lire 60 pli. [piccoli]

Et una cioppa⁹ monachina et una gamurra verde per sua dote obrigato per contratto rogato ser Andrea de' Bastardi da Doadola.

Un elenco così dettagliato ha la sua spiegazione nelle esenzioni (chiamati allora *aggravi*) che erano riconosciute al capofamiglia:

Per ogni bocca che il capofamiglia era tenuto ad alimentare erano detratti 200 fiorini se si trattava di persona minore di 18 anni o maggiore di 60, in quanto si presupponeva che fossero completamente a carico. Per gli altri familiari la detrazione era di 100 fiorini. Giovanni dichiarando tre figli minori, oltre a sé e alla "donna in casa d'anni 34" aveva diritto ad un'esenzione di 800 fiorini. Il metodo per la formazione del Catasto prevedeva però "*che se mai avvenisse, che in conseguenza di tali detrazioni non sopravanzasse alla Posta, somma veruna, era allora in facoltà degli Ufficiali d'imporre quella rata, che fosse stata convenuta d'accordo col sopportante medesimo, che dovea pagarla*". Non è chiaro se la fanciulla che teneva in casa per *serva* contasse nel numero degli *aggravi*, probabilmente no, visto che non ne precisa l'età.

Si noti che Giovanni non dà il nome della sua convivente, o forse sposa, che è certamente la madre dei tre bimbi, i quali sembrano riconosciuti come legittimi. Non ha dunque cercato una moglie che portasse con sé una dote, come era abitudine e come avevano fatto

⁹ La gamurra è un abito femminile con maniche alle volte intercambiabili, chiuso avanti da bottoni o da lacci. Sopra la gamurra alle volte era portata la cioppa, un'altra veste lunga. Abiti di questo tipo sono comuni nelle figure femminili dei quadri del Ghirlandaio.

suo padre con Tancia degli Agli, lo zio Galileo con Margherita Taddei o il cugino Benedetto che aveva sposato Alessandra dello Steccato.

Forse aveva chiaro che ritirandosi in un comune del distretto, così lontano da Firenze, avrebbe avuto difficoltà a portare con sé una giovane abituata alla città.

Nella dichiarazione del 1480 troviamo un'altra notizia rilevante:

“Non ò casa in Firenze e non ci abito per non ci poter vivere e truovomi debito in Comune più di fiorini 60 et insieme et molto più con spetiali persone.”

Giovanni fa conoscere le ragioni economiche che lo hanno indotto a ritirarsi a Santa Maria a Monte per essere cancellato dal catasto di Firenze¹⁰ ed evitare di dover pagare la Decima sia come cittadino di Firenze che a S. Maria a Monte al cui Estimo i beni erano tutti descritti.

Chi era stato descritto alla Decima dei Cittadini Fiorentini non si poteva più togliere di lì, tranne se andava ad abitare nel *Contado Fiorentino*¹¹ o nel *Distretto*, entrando nella categoria cosiddetta dei *Cittadini Selvatici*.

Perché Giovanni scelse Santa Maria a Monte? Seguì in questo l'esempio di altri fiorentini che cominciarono a investire i loro denari in questo comune dopo la caduta di Pisa nel 1406 e la pacificazione del territorio: il motivo principale era che i terreni costavano poco¹².

Nella dichiarazione vi è l'elenco dei beni alienati negli anni precedenti, per un valore di 895 fiorini somma che non comprende quanto ricavò dalla vendita della *casetta* paterna di via della Burella, mentre dichiara acquisti a S. Maria a Monte per 233 fiorini. Non sappiamo se la differenza sarà investita successivamente o se servì a pagare i debiti e le doti delle sorelle.

Per i successivi sviluppi patrimoniali è utile sapere quali terreni aveva acquistato nei dintorni di S. Maria a Monte.

- | | |
|---|--------------------|
| 1 – in luogo detto <i>Pozzatello</i> parte boscata, parte lavorata e parte separta e soda | fiorini 74 |
| 2 - in luogo. detto <i>Pozzatello</i> ,. parte boscata e parte lavorata | fiorini 72 |
| 3 – in luogo Stato parte boscata, parte lavorata e parte so | lire 48 |
| p.li | |
| 4 – dal Comune di S. Maria a Monte | lire 30 |
| p.li | |
| 5 - in luogo Ciderio <i>Grop</i> parte boscata e parte coltivata | lire 36 |
| p.li. | |
| 6 - in luogo detto <i>il Poggio de' Dolcini</i> | lire 4 p.li |
| 7 - in luogo Epap <i>detto</i> | lire 14 |
| p.li | |

Ha anche del bestiame, che dichiara scrupolosamente:

¹⁰ Così da non apparire più nei Libri dello Scrittoio e nei Libri dei Ragionieri della Cassa, “dove la Decima di ciascuno si riduceva all'effettivo contante, che doveva pagarne ai tempi stabiliti”.

¹¹ Il Contado abbracciava i quattro Vicariati di Scarperia, S. Giovanni, Certaldo, e S. Miniato, il Capitanato di Prato e alcune altre poche potesterie. Il Distretto comprendeva i governi di Pistoia e della Lunigiana, il Commissariato di Cortona, i Capitanati di Arezzo, Volterra, Borgo S. Sepolcro, Monte Pulciano, Sestino, Terra del Sole, Campiglia e S. Marcello, e i Vicariati di Pescia, Poppi, Firenzuola, Lari, Anghiari, Monte S. Savino, Pieve S. Stefano, Vico Pisano e Lucignano.

¹² I Pievani furono sempre nobili fiorentini (Medici, Albizi, Segni) e in particolare gli Albizzi comprarono una grande fattoria in località Pozzo. Notizie tratte dalla pubblicazione *Lo sviluppo edilizio del Comune di S. Maria a Monte attraverso i secoli*.

8 - Un paio di bestie bufoline tiene da mme a 1/2 detto Jacopo di Papoccio

Non appaiono elencati altri acquisti forse perché descritti direttamente al catasto di S. Maria a Monte; tra questi il *casalino* già ricordato e un terreno vendutogli il primo aprile del '74 da Cipriano olim papini Bertinucci. È possibile che Giovanni fece altri acquisti che però non sono stati ancora trovati.

Alla fine della sua partita catastale si leggono le conclusioni dello scrivano della Decima:

Somano le sue sostanze di Capo famiglia Fiorini 184 Soldi 12

Non è semplice capire da dove venga fuori questa cifra perché la somma dichiarata di tutti gli acquisti è, come detto prima, **233 fiorini**.

La decima è calcolata in questa maniera: si riconosce una detrazione del 5% sul totale di 184 fiorini e 12 soldi, sul rimanente si applica la tassa del 7%. Ne risulta per Giovanni **una decima di fiorini 12 - soldi 5 - piccioli 7**.

Vediamo che lo stato fiorentino non era molto esigente per la tassa sul reddito, che incideva per lo più sopra le pigioni delle case e degli altri edifici sui traffici, sui crediti e sulle mercanzie, sulle greggi e sulle *grasce*, cioè sui prodotti alimentari per uomini e animali. Il prelievo andava dal 5% al 7%, delle rendite, detratti gli *acconcimi*, cioè le riparazioni degli edifici, considerati al 10 %. Rimanevano però esenti le case abitate dai proprietari e gli stabili infruttiferi da almeno un anno; inoltre, come abbiamo visto, erano permesse detrazioni consistenti per i dipendenti del capofamiglia.

3 Michelangelo Galilei

Giovanni morì intorno al 1510. Non si sa nulla delle due figlie, Oretta e Lisabetta.

In quello stesso anno si suppone che il figlio Michelangelo abbia sposato Maddalena, figlia di Carlo di Bergo, appartenente ad una ricca e stimata famiglia di Santa Maria a Monte, da cui ebbe due figli: Lucrezia e Vincenzo. Di Michelangelo abbiamo poche notizie: fu più volte tra i sette capitani del popolo che per tre mesi affiancavano il Gonfaloniere nel decidere delle cose del paese¹³, Nel 1540 fu uno dei quattro ufficiali eletti dal Comune di S. Maria a Monte per redigere l'*Estimo* o *Catasto* di tutti gli uomini e singole persone che avevano beni e immobili nel comune¹⁴.

In questo catasto del 1540 appare l'elenco dei terreni di sua proprietà:

1 Michelagnuolo di Giovanni Galilei ha gli infrascritti beni e prima p. la sua testa ex.^{ta} p. uno

2 in *Capo di Iato* stiora 2 di terra soda e boscata

3 in *Capo di Iato* stiora 8 di terra lavoratia soda e boscata

4 a *Stornello* stiora 40 circa di terra lavoratia ulivata vignata e boscata

5 in *Grosseto* stiora 34 di terra lavoratia e pratia

6 in *I Fessi* stiora 47 di terra lavoratia oggi soda

7 in *I Fessi* stiora 9,5 di terra lavoratia oggi soda

8 al *Poggio del Piovano* stiora 6 di terra vignata oggi soda

9 a *Montecalvoli* stiora 1,5 di terra lavoratia e ulivata

¹³ Chiara Orsini, *Vincenzo Galilei (1520?-1591): la professione di un musico pratico e teorico "tra aspirazioni e realtà"*, in *Vincenzo Galilei - Atti del Convegno Pontedera 1988*, pag.91.

¹⁴ Gli altri eletti furono Giacomo di Bernardo de Rimbotis, Giovanni Francesco di Carlo di Bergo, cognato di Michelangelo e il presbitero Gasparo del fu Giacomo di Gasparo, canonico di Santa Maria a Monte.

Già nel 1540 prima della redazione del Catasto erano stati venduti altri terreni: al *Porto Guarnieri* (stiora 4 panora 2) in *Bibbiano* (?) e in *Grosseto* (stiora 40) in *Valloneta* (stiora 40)

Facendo i conti, sono in tutto 228 stiora¹⁵ = 119.700 m² ossia meno di 12 ettari, parte dei quali non coltivati. Il reddito che si può trarre sembra abbastanza basso.

Dobbiamo fare le seguenti considerazioni: non appaiono beni di Giovanni, e ne segue che sono stati tutti venduti, ma non si hanno traccia di queste vendite. La difficoltà delle ricerche è dovuta al fatto che non vi era uno “studio notarile” fisso a S. Maria a Monte. Ogni tanto veniva chiamato un notaio che faceva tutti i rogiti delle vendite già pattuite e che erano in attesa di una legalizzazione. Abbiamo visto rogare atti da notai provenienti da Firenze, da Doadola¹⁶, da Montevarchi¹⁷.

4 Il costo della vita nella prima metà del '500

Penso che sia utile dare a questo punto qualche informazione del costo della vita.

Ho trovato¹⁸ una stima di quanto poteva guadagnare in un mese un muratore a Firenze nel 1520 Il salario normale di un muratore era di 16 soldi e 2 denari di lira, equivalenti a 4,3 grammi di argento¹⁹. Lavorando 25 giorni poteva arrivare a percepire 98,7 grammi d'argento. Considerando le necessità di una famiglia di cinque persone, con questo denaro poteva comprare in un mese le seguenti vettovaglie:

Un quintale di grano (30,8g), 10 kg di fagioli (2,1g), 33 litri di vino (12g), 2 litri d'olio (2g), 5 kg di carne di bue (8,2g), 2 kg di cacio (4,7g), 5 dozzine di uova (6,3g), 1 kg di tonnina (3,3g), 1/2 etto di pepe (1,9g), 1 etto di zucchero (1,3g), 1/10 di catasta di legno (9,3g), 1 kg di candele di sego (2,4g), 1 ettolitro di brace (2,4g) e verdure ad occhio (10g). Gli restavano meno di 10g d'argento, con cui doveva provvedere all'abitazione. Rimanevano fuori indumenti e quant'altro.

Possiamo descrivere minutamente anche il tenore di vita di un artigiano²⁰ Il calderaio Bernardo Masi, insieme ai figli Pietro di 37 anni e Bartolomeo di 35 e ad un nipote, istituì il XII aprile 1515 per i tre anni successivi una compagnia, con patti scritti firmati da tutti: la compagnia era tenuta a pagare ogni anno 12 fiorini larghi per l'affitto della bottega, di proprietà di Bernardo, il quale offriva vitto e alloggio a tutti e i guadagni e le perdite erano divisi in certe proporzioni. Dal 12 aprile 1515 fino al 26 marzo 1516 la compagnia, detratte tutte le spese, guadagnò 190 fiorini larghi d'oro, che furono distribuiti così: 2/3 al padre capo-bottega e 1/6 a ognuno dei soci-lavoratori, i suoi due figli. Bernardo aveva in affitto due case contigue dove viveva con la moglie, cinque figli, la suocera e il cognato e pagava un canone annuo di 37 fiorini. Ma andiamo a spese più minute: Un mantello con cappuccio costò 8 fiorini di grossi nel 1503; per una camicia nel 1515 spese poco più di 3 lire; la stoffa di lino per un paio di lenzuola 19 lire nel 1520, quasi quanto guadagnava in un mese un muratore e in due mesi un manovale.

Bernardo era un piccolo artigiano previdente: nel 1486 versò 32 1/2 fiorini al Monte delle doti per figlia Maria di 4 anni, la quale ebbe indietro 15 anni dopo 200 fiorini. In quaranta

¹⁵ Uno stioro (o staioro) fiorentino equivale a m² 525 . Lo stioro si divide in 12 panora, da cui si ha panoro = 43,75 m²

¹⁶ Doadola è un borgo d'origine medioevale, situato nelle prime colline dell'Appennino toscano romagnolo, lungo la valle del Montone.

¹⁷ È un importante centro industriale e agricolo del Valdarno aretino.

¹⁸ A. Fanfani, *Storia del lavoro in Italia*, Milano 1943, pp. 393-394.

¹⁹ Il rapporto oro/argento era circa uno a dieci. Un ducato o fiorino d'oro di 7 lire (equivalente a 140 soldi di piccioli) corrispondeva a 37,8g d'argento. Una lira (moneta di conto) nel 1520 a 5,4g di argento.

²⁰ Bartolomeo Masi, *Ricordanze di un calderaio fiorentino* Firenze 1909.

anni di attività riuscì a mettere da parte circa 850 fiorini, pur avendo due mogli²¹ e quindici figlioli.

5 Lucrezia e Vincenzo Galilei

Tornando a Michelangelo Galilei, è chiaro che il costo della vita a S. Maria a Monte era più basso che a Firenze, ma anche così il patrimonio ereditato e la dote della moglie, se vi fu, non saranno stati sufficienti. Non sappiamo però se Michelangelo si limitò ad amministrare le terre, facendole coltivare da contadini o dandole in affitto; potrebbe aver ricoperto alcuni uffici remunerati o aver mantenuto le attività tradizionali della famiglia, relative all'arte della seta e alla mercatura. In realtà non sappiamo niente.

Quello che lascia perplessi è la vendita poco prima di morire delle sue proprietà e che tutto il ricavato si sia volatilizzato. Quest'osservazione lascia aperta un'altra possibilità: nel 1540 il figlio Vincenzo ha circa venti anni ed ha già intrapreso i suoi studi "di musica pratica".

Si sa che è stato un notevole suonatore di liuto, strumento che probabilmente ha imparato a suonare da solo. L'entusiasmo per la musica può avergli fatto desiderare di frequentare l'ambiente della nobiltà fiorentina e le accademie musicali che si tenevano in alcuni dei loro salotti.

Il giovane può aver chiesto al padre la sua parte di eredità per intraprendere studi e attività impossibili da sviluppare a Santa Maria a Monte. Michelangelo può aver desiderato di dare al figlio i mezzi per andare a Firenze e con questo scopo aver iniziato la vendita dei beni, che la moglie Maddalena di Bergho continuò anche dopo la sua morte.

Non sappiamo nulla sulle condizioni di salute di Michelangelo in quegli ultimi anni, forse non sono buone: è indizio di qualche suo impedimento l'autorizzazione del 6 marzo 1540 concessa da Sante di Nicola della città di Borgo S. Sepolcro "officialis et locotenens" alla moglie Maddalena "una cum dicto Michaelangelo eius viro" a vendere al fratello Giovanfrancesco il terreno che avevano a Porto Guarnirei.

Non è possibile tracciare considerazioni approfondite sulla formazione culturale di Vincenzo Galilei, già oggetto di un convegno a Santa Maria a Monte nel 1987, ma vorrei leggere un passo di una lettera che Pietro dei Bardi scrisse a Monsignor Pietro Dini del 16 dicembre 1634:

"Avendo il signor Giovanni mio Padre gran diletto alla Musica, nella quale in quei tempo era compositore di qualche stima, aveva sempre d'intorno i più celebri uomini della Città eruditi in tale professione, e invitandoli in Casa sua, formava quasi una dilettevole e continua Accademia²², dalla quale stando lontano i vizio, e in particolare ogni sorta di gioco, la Nobile Gioventù Fiorentina veniva allettata con molto suo guadagno, trattenendosi non solo nella Musica, ma ancora in discorsi, e insegnamenti di Poesia, d'Astrologia, e d'altre scienze, che portavano utile vicendevole a sì bella conversazione. Era in quel tempo in qualche credito Vincenzo Galilei, Padre del presente famoso Filosofo e Matematico, il quale so invaghì in modo di quell'insigne adunanza, che aggiungendo alla Musica pratica, nella quale valeva molto, lo studio ancora della Teorica, con l'aiuto di quei virtuosi, e ancora delle molte sue vigilie, cercò egli di cavare il sugo de Greci Scrittori e dei Latini e dei più moderni, donde il Galilei divenne un buon Maestro di Teorica d'ogni sorta di Musica ..."

²¹ Alla nostra mentalità sembra strano che Bernardo Masi, restato vedovo il 12 agosto 1495, si fidanzasse il successivo 9 ottobre, per sposarsi il 25 ottobre di quello stesso anno.

²² La cosiddetta Camerata dei Bardi che fu attiva tra il 1576 e il 1582.

Si capisce da questo racconto che Vincenzo entrò molto tardi nella sfera della Camerata, attiva tra il 1576 e il 1582, quando egli aveva già più di cinquant'anni. La sua formazione culturale, lo studio del greco e del latino, la scuola di musica a Pisa, il matrimonio nel luglio del 1562 con Giulia Ammannati, la nascita di sette figli ecc., tutto precede quel periodo; su che cosa tutto ciò ha fondamento? Ho la certezza che l'avviamento, la spinta a uscire dalle mura di una cittadina bella ma troppo quieta, Vincenzo lo deve aver avuto dal padre Michelangelo.

Resta un'incognita: i rapporti con la sorella maggiore Lucrezia, di cui si hanno poche notizie, tutte riportate nell'articolo dello Scaramuzzi. Come mai non esiste in tutto l'archivio Galilei alla Nazionale di Firenze un minimo accenno a Lucrezia e a Santa Maria a Monte?

Appendice

Ser.^{mo} Gran Duca,

Galileo del q. Vincenzio de' Galilei, antica e nobil famiglia di Firenze, desiderando tornare sul corso del poter godere la civiltà et honori della Città, intermesso per varii accidenti, supplica, come umilissimo servo e vassallo dell'A.V.S., che ella voglia restar servita di fargli grazia d'essere descritto a gravezza secondo la regola e stile de' cittadini Fiorentini, e tutto per partito delli Clar.^{mi} SS.ⁱ Luogotenente e Consiglieri²³, con il porsi fiorini dua sopra la testa sin che acquisti tanti beni che paghino la detta somma; e nel medesimo tempo, d'esser visto di Collegio: della qual grazia gli resterà con obbligo perpetuo, e pregherà N.S. per ogni sua maggior felicità e grandezza.”

A questa lettera, il cui contenuto probabilmente era stato concordato, fece subito seguito una *informativa* al Granduca di Pierfrancesco de' Ricci:

“Ser.^{mo} Sig.^{re}

[...] Secondo gl' ordini, chi vuole acquistare la civiltà deve aver abitata la città di Firenze per conveniente spazio di tempo, e havere tanti beni che almeno paghino f. 2 di decima; e di poi ricorrere all'A.V.S. per ottener grazia d'esser descritto a dette gravezze; et ella è solita rimettere i supplicanti al Consiglio de' 200; se bene per special grazia ella ha concesso ad alcuni accetti servitori et a persone di qualche merito, in luogo del detto Consiglio, d'andare a partito²⁴ ne' Consiglieri, dove se vincono, sono di poi obligati far descrivere a queste gravezze tutti i loro beni, in qualunque luogo posti, ancorché da esse esente; et alcune volte ancora a quelli che non hanno avuto beni è stata solita conceder grazia di porsi dua fiorini di decima sopra la testa, da ritenersi fin tanto che acquistino tanti beni che sopportino la medesima decima, i quali quando hanno conseguito tale grazia, perché non hanno f. 10 di decima, devon indugiare diec'anni a poter supplicare d'esser veduti di Collegio; et qualche volta avanti detti diec'anni è stata concessa l'informazione con la clausola *non ostante*, e di poi, per special grazia di V.A.S., hanno ottenuto d'esser veduti di Collegio, siccome domanda il supplicante.

Il quale ha habitata la città di Firenze da sua natività, siccome anco li sua antenati; asserisce esser della nobil famiglia e casata de' Galilei, la quale ne' tempi antichi ha avuto 18 Priori e un Gonfaloniere; et egli è di qualità note.”

²³ Galileo chiedeva che la domanda fosse approvata non dal Consiglio dei Duecento, a cui competeva, ma dal superiore Consiglio dei Quarantotto. Dai 48 senatori si prendevano i capi degli uffici maggiori e uno di loro, con il nome di Luogotenente, faceva le veci del Granduca. Le leggi si pubblicavano in nome di questi o del suo Luogotenente e Consiglieri, cioè degli 8 che a turno si prendevano dai 48. (A. Favaro, Galileo nel Consiglio dei Duecento, Scampoli, serie II, X, pagg. 32-36)

²⁴ Essere cioè messo ai voti.